



**"E' difficile unire in un'unica immagine" 92 campanili e 7 dialetti"**

**Prima fila** A destra, Alvaro Fiorucci (Rai Umbria) e Cesare Fiumi (Corriere della sera) e, a sinistra Mauro Barzagna (Corriere dell'Umbria) con il presidente della Camera di Commercio di Perugia, Giorgio Mencaroni



Al centro servizi Alessi tavola rotonda sul ruolo dei media nella costruzione dell'immagine del territorio

# "Per il bene dell'Umbria no agli orticelli"

## I protagonisti della stampa locale a confronto

Anna Lia Sabelli Fioretti



Forum Incontro al centro servizi Galeazzo Alessi (Foto Bellioren)

PERUGIA - Tavola rotonda ricca, per quantità e qualità dei partecipanti, quella che si è svolta ieri mattina nel Centro servizi Alessi, dal titolo "Immagine mediatica o identità del territorio?". Protagonista questa volta la stampa locale con i suoi vertici, ben orchestrati dal giornalista Federico Fioravanti, per rivisitare la capacità e il ruolo che i media svolgono nella costruzione dell'immagine dell'Umbria e nella promozione delle politiche territoriali. Punto di partenza nodale e spinoso, ovviamente, è stato il clamore, alimentato da tv e giornali, intorno alla morte di Meredith Kercher che non ha certo giovato all'immagine di una regione che ha sempre avuto come punto di forza della sua potenziale attrattività la pace, la tranquillità, la sicurezza. Soprattutto nei primi giorni dopo il fatto Perugia è stata dipinta, per lo più dalla stampa straniera, come luogo di orge, dissolutezza e corruzione di ogni genere. Un fatto che ha preoccupato molto i cittadini e le istituzioni ma che, a detta di esperti come Cesare Fiumi del Corriere della Sera, Alvaro Fiorucci della Rai e Giuseppe Castellini direttore de il giornale dell'Umbria nei loro interventi, non deve preoccupare più di tanto perché il delitto è stato subito "globalizzato", decontestualizzato dal territorio proprio per

l'efferezza e per le diverse nazionalità dei protagonisti. Molto più preoccupanti, invece, secondo l'amministratore dell'Apt Cimicchi, il presidente della Camera di commercio Mencaroni e il caporedattore de il Messaggero umbro Brunacci i danni che hanno prodotto e che producono ancora oggi le guerre tra "campanili". "Sono le grandi manifestazioni e le eccellenze quelle che contribuiscono all'immagine esterna dell'Umbria" ha confermato Enzo Ferrini dell'agenzia Ansa. "Non c'è una scalfitura sull'asse portante di questa regione" ha aggiunto Pietro Cozzi della rivista Bell'Italia "Storia, arte, bellezza, stile di vita, dimensione umana. Manca di una cosa sola: una buona comunicazione".

Ma non è facile mettere insieme 92 "campanili", spesso in contrapposizione con i propri vicini, in un territorio piccolissimo dove si parlano, come ha ricordato l'avvocato Gerardo Gatti, ben sette lingue diverse. Eppure l'unico strada percorribile è proprio quella: evitare la parcellizzazione e gli orticelli, far diventare l'Umbria la terra dei tartufi e non del tartufo di Norcia o di Città di Castello, commercializzare olio umbro e non quello di Spoleto o di Trevi, far circolare l'immagine di una regione dalla cultura diffusa e non quella delle singole piccole e grandi manifestazioni di ogni comune. "Non disperdere le diversità ma esaltarle" ha esortato Conticelli de la Nazione Umbria.

Proprio in questi ultimi tempi, per tornare al tema della tavola rotonda, il Corriere dell'Umbria ha svolto un ruolo unificatore altamente propositivo, come ha sottolineato il capocronista Mauro Barzagna, puntando l'obiettivo sulle migliori attività imprenditoriali regionali allo scopo di rendere visibile lo stretto tessuto connettivo di qualità che unisce le sue eccellenze. Non solo. Ha anche lanciato la proposta di candidare Perugia e l'Umbria a Capitale Europea della Cultura, proposta accolta con entusiasmo da alcuni enti locali lungimiranti che hanno capito come l'unione quasi sempre si tramuti in forza.

"L'economia umbra è ferma. Stiamo diventando un Paese di pensionati dove si torna quando uno ha concluso il proprio ciclo lavorativo" ha però precisato Brunacci. Ancora più duro Castellini "Le assunzioni dei laureati nel territorio sono poco più della metà della media nazionale. I nostri giovani non hanno sbocchi e vanno via. Qual è dunque la ricchezza di questa regione? Se è il turismo bisogna puntare sul turismo sul Pil. Si dice sia intorno al 10% E' veramente poco. Ci voglio incentivi, ci vogliono delle idee. E questi ingenti possono venire anche dai giornali e dai giornalisti locali"

**Il programma di oggi**

## E' il giorno di Al Gore e Saviano a Perugia

PERUGIA - Oggi è il giorno di Al Gore. Ma anche di Roberto Saviano. L'ex vicepresidente degli Stati Uniti, premio Nobel per la Pace nel 2007, premio Oscar per il documentario ecologista "Una scomoda verità" e confondatore di Current Tv, celebre social news networks, incontrerà alle 14,15 all'Hotel Brufani il neo presidente della Regione Catuscia Marini e il sindaco della città Vladimir Boccali. La sera alle 21 al teatro Morlacchi parlerà di "Informazione Indipendente" affiancato da Roberto Saviano, autore del best seller "Gomorra". Il legame tra Al Gore e Saviano in questo momento è strettissimo perché mercoledì 21 aprile Current Tv (Canale 130 Sky) ha mandato in onda una trasmissione dal titolo "Saviano incontra Saviano" durante la quale tutta la community del network ha indossato la maschera facciale dello scrittore per veicolare il messaggio che tutti loro sostengono il suo impegno civile e la sua lotta contro la mafia. C'era una telecamera, una sedia e Saviano a raccontare se stesso, la sua vita così diversa da quella degli altri scrittori, passata con una scorta di sette persone 24 ore su 24. "Voglio una vita" ha detto "Voglio una casa. Voglio innamorarmi, bere una birra in pubblico. Voglio passeggiare, prendere il sole, camminare sotto la pioggia, incontrare senza paura e senza spaventarla mia madre. Sono un oggetto che viene trasportato. Ma sono libero. Perché la vera verità è quella che hai nella testa". Al Gore, convinto sostenitore dei modelli innovativi di giornalismo, ovviamente parlerà di Current Tv a due anni dal debutto, un network diverso che investe su idee e persone nuove.

### Via Gluck

DALLA PRIMA

Il Festival pare costruito sui tempi e sui ritmi dei giovani, solo loro e qualche pensionato in buona salute sembrano in grado di correrli dietro a tutte le ore, ma certo, non è la festa dei bicchieri di plastica, il muoversi tra un locale e l'altro, tra una birreria e un'enoteca delle notti perugine. Il pomeriggio, mentre la sala dei Notari si riempie per gli incontri del festival, altri giovani guardano distratti dall'altra parte della piazza, sulle scalette del duomo, come ogni giorno e in attesa della notte. Così come il locale della movida che hanno chiuso per due settimane, su un altro lato ancora della piazza, chiuso ma con le luci accese e la porta spalancata dietro il cancello d'ingresso. Com'è tutto ambiguo e provvisorio in questa città di mura millenarie. Perugia, alla presenza di giornalisti inviati da altre città italiane e straniere è ormai abituata, ma è un sollievo che non si trovino in piazza Matteotti, davanti al tribunale e alle antenne paraboliche. Questa volta non ci sono grandi processi da seguire. Il Festival non si svolge a Roma o a Mila-

# Il festival dei giornalisti

no, che sono le capitali naturali dell'informazione, ma in una città dove si insegna giornalismo radiotelevisivo e scienze della comunicazione. Location perfetta. Qui si studia, poi si cerca un posto di lavoro. Altrove. Chissà perché lo hanno chiamato festival, come a San Remo. Forse perché oggi i giornalisti più famosi sono percepiti, grazie alla televisione, non professionisti di un, comunque, faticoso lavoro, ma personaggi dello spettacolo, volti familiari dello zapping serale. Dunque, festival dei giornalisti e di altre personalità della cultura e poi, certo, anche di questa professione amata e odiata come poche altre. Comunque, in questo tempo, c'è poco da festeggiare. La stampa è sempre meno libera, il giornalismo di qualità che abita più di frequente nella carta stampata è un obiettivo, per un giovane, difficile da raggiungere. Il pensiero unico è dietro la porta e la libertà di informazione trova strade sempre più strette. La speranza è che, di queste cose, si parli di più in questi giorni nei teatri e nelle sale perugine. La città,

comunque, si è ben preparata ad accogliere i suoi ospiti famosi. Alla Galleria nazionale c'è la mostra di uno dei più grandi fotografi contemporanei, a Palazzo della Penna il lavoro dei fotografi perugini, la storia nostra. Immagini del mondo da una parte, immagini di una città da un'altra. Non viviamo nel tempo della globalizzazione? Poi ci sono le quattro mostre della Rocca Paolina, altre immagini del mondo, un altro linguaggio del giornalismo. E' curioso che questo appuntamento con l'arte dello scrivere e del parlare si svolga in una regione che non possiede neanche un dialetto comune, unitario e unificante, nella terra della cultura orale delle vecchie fattorie dove i mezzadri si ritrovano nella serate di veglia. Parlare poco, scrivere meno, leggere niente. Questa è l'Umbria che abbiamo lasciato e poi perduto anche se qui hanno scritto e predicato due grandi letterati come Francesco e Jacopone. Perugia, nel corso della sua storia, che non è certo breve, non ha conosciuto

grandi scrittori ma tanti anonimi cronisti che ci hanno lasciato testimonianze preziose. Luigi Bonazzi, lo storico della città, è stato un grande giornalista e ha lavorato grazie anche a queste fonti minori. Oggi Perugia partecipa come sa e come può a questo festival, che non è la Sagra musicale, né Umbria jazz. Con la musica abbiamo ormai un buon rapporto, con la comunicazione un po' meno. La città è fatta di tanti gruppi sociali che si conoscono ma non si parlano. Tribù senza territorio che hanno perso il senso dell'appartenenza. I giovani e gli anziani, i commercianti e gli artigiani, gli avvocati e i magistrati, i professori e gli studenti, un mondo a fionda che insegue i propri interessi e le proprie sensibilità culturali senza guardarsi attorno. E' la stampa che prova molto spesso a colmare questo vuoto. Ci si parla attraverso i giornali o le tv private. Anche le istituzioni faticano a capire e a comunicare. Chi conosce i problemi degli operai della Perugina o quelle dei tanti artigiani che chiudono bottega? Siamo davvero

nel tempo dell'informazione? Può darsi, ma c'è troppa gente che non parla, troppe realtà sconosciute, troppi disagi nascosti nelle pieghe della società che corre un po' a casaccio, come la città nuova che cresce nel territorio ancora libero inseguendo il modello delle metropoli lontane. Adesso abbiamo questo problema dei giovani che di notte occupano la piazza centrale della città e gli spazi del centro antico per il rito del bere. Lo fanno vietando simbolicamente l'accesso a tutti gli altri, alle altre comunità sconosciute e diverse. Il popolo della notte è soltanto il popolo della notte. E di giorno? che fa di giorno il popolo della notte? Se non riusciamo a capirlo non ce lo potranno spiegare i sindacati di polizia. Loro esercitano un altro mestiere al quale teniamo molto, quello di garantire la sicurezza e il rispetto delle regole. Tocca a noi, genitori, insegnanti, cittadini di questa città senza voce imparare qualche regola del giornalismo. Parlare e, se possibile, ascoltare. O meglio, ascoltare e, se possibile, parlare.

Renzo Massarelli  
renzo.massarelli@alice.it